

# Le cosiddette 'croci di San Tommaso' Una nota archeologica

Luca M. Olivieri

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** The question of Christian presence in mainland South Asia, although historically certain, is not archaeologically attested for the period before the Portuguese contact phase. Elsewhere the archaeological evidence is clear: in the Iranian and Central Asian area, in the Karakoram-Himalaya, but also along the Indian Ocean routes. The so-called 'St. Thomas crosses', a traditional key point for the issue, can hardly be considered as supporting evidence for an early presence of Christian communities at least in South India. Research on these phases will have to move in other directions in the future, both by exploring the rich regional epigraphic corpus and by planning archaeological fieldwork.

**Keywords** Saint Thomas. Persian Crosses. Kerala. Mylapore. Tabula Quilonensis. Christian communities. South Asia.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 La questione delle 'croci' tra archeologia e ricostruzione. – 3 Alla ricerca di una prova. – 4 L'autenticità delle 'croci di san Tommaso'. – 5 Conclusione.

## 1 Introduzione

Quando nel 1993 su invito di Gherardo Gnoli, indimenticato Presidente dell'IsMEO (poi dell'IsIAO), ci occupammo la prima volta del problema delle cosiddette 'croci di San Tommaso' o 'Persian Crosses', le opinioni su queste croci del Kerala e Tamil Nadu concordavano sulla loro cronologia pre-moderna, ma rimanevano ancora contraddittorie per quel che riguardava l'interpretazione delle loro iscrizioni in

medio-persiano.<sup>1</sup> Il tema del nostro studio fu dunque principalmente quello epigrafico. Oggi, alla luce dei risultati degli studi epigrafici, la situazione sembra essersi ribaltata. Abbiamo raggiunto un punto fermo sulle iscrizioni, mentre la cronologia delle croci risulta mano certa di quanto si pensasse al principio.

Nella mia prima ricognizione nel 1993 partii comunque da quelle che dal mio punto di vista sarebbero dovute essere le prime operazioni da svolgere, ovvero la localizzazione delle croci, la descrizione del loro contesto, la loro documentazione grafica e fotografica.<sup>2</sup> La gran parte del lavoro successivo, svolto poi nel 1996, sebbene svolto insieme, fu compito e merito del mio collega Carlo Giovanni Cereti. Uscì un primo lavoro comune su *East and West*, che ha avuto una certa fortuna (Cereti et al. 2002),<sup>3</sup> dopo il quale Cereti proseguì con tre successive pubblicazioni (2003; 2009; 2013).<sup>4</sup>

## 2 La questione delle 'croci' tra archeologia e ricostruzione

Il problema delle 'croci di San Tommaso', visto dal punto di vista archeologico, si presenta particolarmente delicato e carico di aspettative. È delicato sia per l'assenza di dati archeologici oggettivi, ma soprattutto perché coinvolge la notissima questione della predicazione e martirio in India dell'apostolo Tommaso e la fonte principale di questi eventi, gli *Acta Thomae* (per il lettore italiano rimando a Erbetta 1978).<sup>5</sup> È ulteriormente delicato perché tocca da vicino la questione interessantissima e dibattuta delle prime comunità cristiane del Subcontinente indo-pakistano. Nell'insieme non si tratta di un tema neutrale. Lo dimostra la disparità degli approcci, ciascuno dei quali, a suo modo utilizza il dato archeologico a supporto di una teoria. Eppure se si considerano i dati archeologici in se stessi, questi ci appaiono ancora, oltre che scarsi, incerti.<sup>6</sup>

---

**1** Sebbene già nel 1929 C.P.T. Winkckworth avesse stabilito dei punti fermi (Winckworth 1929).

**2** La documentazione grafica fu eseguita con la tecnica del *frottage* (quindi a scala 1:1).

**3** Si trattò del terzo lavoro sul tema apparso su *East and West*. I primi due furono pubblicati nel novero di una tradizione di studi già esistente, in parte derivata dall'imponente opera di padre Giuseppe Messina (1947). Si tratta di due brevi articoli apparsi a firma di due allora giovani studiosi, rispettivamente Mario Bussagli (1952) e Paolo Daffinà (1958). I due articoli, dietro cui si legge il suggerimento di Giuseppe Tucci, si annunciano come preliminari lavori di più avanzati studi, evidentemente poi non completati o pubblicati.

**4** Cui si aggiunga Olivieri 2015.

**5** Si noti però che non si tratta di un'edizione critica.

**6** Con riferimento al rapporto tra le fonti geografiche e insediamenti costieri, a fianco del lavoro di V. Begley a Arikamedu (Pondicherry) (Begley 1996), va segnalato il lavoro su Muziris (Kerala) (Shajan et al. 2004), lo scavo di Mantai (Sri Lanka) (Carswell

Il contrasto tra i registri della questione – archeologia e ricostruzione, anche idealizzata del passato – si è arricchito persino in età recente. Caso esemplare è quello di Sirkap (valle di Taxila), famosa area archeologica del Punjab nord-occidentale, oggi Pakistan, scavata nelle prime decadi del secolo scorso da John Marshall, allora Direttore Generale dello Archaeological Survey of India. Il sito urbano di Sirkap, già definito come una fondazione indo-greca (sec. III-II a.C.) da Marshall, è oggi più correttamente attribuito a età saka-parthica (sec. I a.C.-I d.C.). Il nome della città storica di Taxila (da identificarsi certamente col sito di Sirkap) è esplicitamente menzionata da Flavio Filostrato nella celeberrima *Vita di Apollonio di Tiana*. A Taxila Apollonio avrebbe incontrato – certamente dopo il 50 d.C. – un sovrano noto con l'epiteto iranico di Phraotes. Marshall, su questa base, fece capire di sostenere che proprio a Taxila andasse situato anche l'incontro tra l'Apostolo e il re parthico Gondophares (Gundaforo) descritto negli *Acta Thomae*. Curiosamente Marshall – nella sua *Guide to Taxila* del 1960 – non lo dice espressamente, ma lo lascia capire dall'incipit del successivo paragrafo: «Another visitor to Taxila during the reign of Gondophares, and one also well known to the Western world, was Apollonius of Tyana» (Marshall 1960, 28).

Implicitamente Taxila diventa dunque un'importante stazione nella esegesi recente della vita dell'apostolo Tommaso, fondando una moderna leggenda, basata, da un lato sulle suggestioni mai dimostrate da Marshall e, dall'altro, sulla celeberrima Croce di Taxila, oggi nella Cattedrale di Lahore [fig. 1]. Si tratta in realtà di un oggetto di dubbia provenienza e certamente non rinvenuto durante gli scavi regolari di Sirkap, che dunque non prova nulla riguardo un'antica presenza cristiana nella città.

A parte la Croce di Taxila, la suggestione di un cristianesimo antico in queste regioni trova sorprendenti sponde, il più delle volte sulla base di vere e proprie invenzioni pseudo-scientifiche anche recentissime.<sup>7</sup> Tra queste citiamo la 'sorprendente' notizia del ritrovamento

---

et al. 2013). Lo scavo a Banbhore nel Sindh della collega V. Fiorani Piacentini (Università Cattolica di Milano) potrà dare presto nuove importanti informazioni.

**7** Poi vi sono tradizioni mai verificate, ancora vive in alcuni ambienti cristiani in Pakistan. Il padre gesuita belga H. Hosten, nella sua monumentale opera *Antiquities from San Thomé and Mylapore* (1936, 222) avanza l'ipotesi dell'esistenza di comunità crypto-cristiane, nel Sindh, presso Thatta. Recenti indagini del collega Sirat Ali Gohar del Lok Virsa Ethnological Museum di Islamabad hanno confermato l'effettiva esistenza di un gruppo di famiglie che si richiamano al nome di Thuma o Thagma nei villaggi intorno a Thatta. Comunità cristiane esistevano certamente nel Sindh alle soglie dell'età moderna, come prova la recente scoperta da parte del collega della Quaid-e Azam University di Islamabad, prof. Zulfikar Ali Khaloro di un petroglifo raffigurante forse una chiesa nella regione a sud-est di Karachi [fig. 5]. Se di chiesa si tratta, sembrerebbe comunque trattarsi di un edificio di architettura latina, probabilmente portoghese. Ringrazio i colleghi per avermi permesso di comunicare quanto sopra.



**Figura 1**  
The Taxila Cross. Cattedrale di Lahore. © Salman Rashid

di una croce colossale in pietra presso Skardu nel Baltistan nel 2019, chiaramente un manufatto di epoca coloniale, moderno comunque, se non addirittura un patente falso, che ha avuto un'eco imprevista per una breve virale stagione. Fortunatamente non se ne parla più.

Sorprende in modo particolare il clamore suscitato dalla falsa croce di Skardu, quando si tiene conto che di croci proprio in quelle valli ne sono state trovate molte, autentiche, antiche e sicuramente cristiane, siriane-orientali. Lungo il corso dell'alto Indo, a Kono Das (Danyar), proprio presso la giunzione delle valli di Skardu e di Gilgit nel 1976 furono trovati documentati e pubblicati una serie petroglifi, incisi su un masso oggi demolito (Klimkeit 1979) [fig. 2].<sup>8</sup> Croci simili con iscrizioni ne erano state già trovate poco più a est, sempre lungo la valle dall'alto Indo, nel Ladak a Drangtse (Francke 1925; Gropp 1974) [figg. 3-4].<sup>9</sup> Tra le iscrizioni di Drangtse ve ne sono due certamente cristiane, tra cui un breve motto posto accanto a una croce, traducibile come 'increase'.<sup>10</sup> La datazione al IX secolo dei materia-

<sup>8</sup> Ringrazio Martin Bemman dell'Accademia delle Scienze di Heidelberg per avermi fornito le fotografie e i dati di quella scoperta.

<sup>9</sup> La *editio princeps* delle iscrizioni sogdiane note dal Ladakh si trova in Sims-Williams 1993.

<sup>10</sup> «This inscription clearly accompanies the large design of a Nestorian cross» (Sims-Williams 1993, 158). Si tratta di un motto di buon auspicio che si ritrova anche in medio-persiano (153 nota 5; Gignoux 1978, 64).



**Figura 2** Kono Das. Dettaglio Gilgit Baltistan. Heidelberg Academy of Sciences, Rock Art Archive

li di Drangtse colloca in una fase abbastanza sicura forse anche le altre croci documentate poco a ovest nell'alta valle indo-pakistana.

Queste poche ma importanti testimonianze archeologiche, iscrizioni e graffiti, interpretate come di tradizione cristiano-sogdiana lungo il corso dell'Indo, dal Ladakh al Diamir, sono chiaramente il segno occasionale e ripetuto di passaggi di mercanti lungo le principali arterie trans-himalayane, da regioni dove la presenza di comunità siriane-orientali è fatto noto e accertato, e su cui esiste una lunga tradizione di studi. Non ci meravigliamo certo di scoprire che mercanti sogdiani di fede siriana-orientale traversassero il Karakorum, e che qualcuno di questi usasse quei tracciati estivi per raggiungere il Tibet, e che altri scendessero forse nelle piane. Non occorre aggiungere molto a quanto già si sa sulla presenza delle comunità cristiane siriane-orientali tra l'VIII e il XIII secolo, ad esempio a Samarcanda e Urgut (Savchenko, Dickens 2009; Ashurov 2019), come a Herat (Gignoux 2001).<sup>11</sup>

---

**11** Riguarda la sensazionale scoperta di una croce portatile in bronzo, cerimoniale o processionale, con iscritta sui due lati un'intera sezione del cosiddetto salterio pahlavi. La croce proveniva da Herat, come attesta l'iscrizione che è datata all'anno 507 o 517 di un'era imprecisata, che - se calcolata sull'era battriana - sarebbe quindi dell'VIII secolo (si veda anche Sims-Williams 2018, 127). Una simile croce processionale in bronzo, ma anepigrafe, è conservata a Muttuchira, Kerala (Perumalil, Hambye 1972). Una seconda croce processionale in bronzo, una croce greca a lati falcati si con-



Figura 3 Drangtse. Veduta generale. Ladakh. © Sims-Williams 1993, pl. 1a

### 3 Alla ricerca di una prova

Quello che ci meraviglia è che le evidenze evaporano quasi completamente man mano che scendiamo di quota. Non ne sono state mai trovate, né nel Gandhara e nell'India settentrionale, né più a sud. Eppure, se si guarda al Subcontinente, è proprio all'estremità di questo che si ritroverebbero - in linea con la tradizione narrata negli *Acta Thomae* - le uniche tracce archeologiche del cristianesimo, inteso come comunità, presenza stabile e luoghi di culto. Queste tracce sarebbero appunto 'croci di San Tommaso' o 'Persian Crosses'.

Il primo a cercare le tracce archeologiche di quel cristianesimo, dalle 'Crocì' e oltre le 'Crocì', fu il padre gesuita belga H. Hosten. In una sua monumentale e finora insuperata opera del 1936, *Antiquities from San Thomé and Mylapore*, Hosten presenta i risultati di un vero e proprio *survey* archeologico delle vestigia cristiane soprattutto

---

serva nella Mary's Orthodox Syrian Church, a Niranam (vedi <https://www.nasrani.net/2007/01/16/ancient-stone-crosses-of-kerala-saint-thomas-cross-naz-raney-sthambams-persian-crosses/>).



**Figura 4** Drangtse. Dettaglio. Ladakh.  
© Sims-Williams 1993, pl. 1b



**Figura 5** Graffito con chiesa. Dintorni di Karachi, Sindh.  
© Zulfiqar Ali Kalhoro

nella regione di Madras (Chennai) sulla costa del Tamil Nadu. Padre Hosten andò oltre la ricerca di superficie e condusse scavi all'interno della moderna Cattedrale di San Thomé nei sobborghi meridionali di Chennai, a Mylapore.<sup>12</sup> Gli scavi di padre Hosten (1922-23: tre trincee aperte all'interno e all'esterno della cattedrale) misero in luce evidenze sia delle due chiese portoghesi, che di un edificio, il cui *terminus post quem* sarebbe rappresentato da una iscrizione tamil del XII secolo, identificato come il santuario pre-portoghese, della cui

**12** Gli scavi (effettuati nel febbraio del 1923) furono preceduti da un periodo di studio dei materiali (1922), autorizzati e quindi finanziati con 424 rupie indiane da John Marshall, direttore dell'Archaeological Survey of India. Marshall scavava nel frattempo anche a Sirkap, a Taxila, ed era ovviamente molto interessato a tutta la rilettura in chiave coloniale che poteva provenire dall'archeologia delle relazioni indo-romane. Lo scarso resoconto ufficiale riporta che gli scavi «furono abbastanza deludenti, e che, in attesa del rapporto che sarà pubblicato da padre Hosten, non meritano di essere ulteriormente discussi» (Spooner 1923, 120).

esistenza si sapeva già.<sup>13</sup> Gli scavi di Hosten furono proseguiti – senza ulteriori novità – da un altro gesuita belga, padre É.R. Hambye che diresse una campagna di tre mesi tra febbraio e aprile del 1970 in collaborazione con il dipartimento di archeologia del Tamil Nadu.<sup>14</sup>

Ma la storia degli scavi non comincia nel 1922-23, bensì quattro secoli prima, nel 1522. Già intorno ai primi decenni del XVI secolo le autorità portoghesi (civili e religiose) sovvenzionarono numerose attività di restauro e ampliamento degli edifici di culto preesistenti nell'area di Mylapore, sia sul luogo della chiesa siriana-orientale sopra cui oggi sorge la Cattedrale di San Thomé, sia sull'altura non lontana, identificato come il luogo del martirio dell'Apostolo, poi nota come *Holy Mount*. Nell'ambito di questi restauri, vennero anche condotti intenzionali lavori di scavo, ad esempio quelli del 1523 a Mylapore, presso il sepolcro annesso al santuario pre-portoghese, allo scopo di trovare ulteriori reliquie dell'Apostolo.<sup>15</sup>

Da un scavo del 1547 sull'*Holy Mount* effettuato per la costruzione di una chiesa sul luogo del martirio, sarebbe stata trovata la croce oggi colà conservata, la più famosa delle cosiddette 'croci di San Tommaso'.<sup>16</sup> Si tratta di una stele centinata con iscrizione in medio-persiano sulla centina, e raffigurante una croce latina trilobe su un motivo vegetale sopra podio a gradini, sormontata da una colomba discendente. La croce è racchiusa entro un arco centinato proiettato da due *makara* assisi come capitello zoomorfo su due colonne di tipo indo-persepolitano [fig. 6]. Dopo il 1547, nel 1558 o 1561, la miracolosa trasudazione di

**13** Per un riesame delle fonti si veda Podipara 1980; Sorge 1983; Cereti et al. 2002.

**14** Il rapporto di scavo è stato pubblicato in tre parti apparse nel 1972, 1973 e 1975, nella *Indian Church History Review* (Hambye 1972; 1973; 1975). Per un riesame dei risultati di questi scavi si veda ancora Cereti et al. 2002.

**15** Parte delle reliquie furono traslate a Ortona a Mare nel 1258. Quanto fu trovato poi a Mylapore è posto dal 1525 sotto la custodia del vicario della chiesa di Mylapore. Sui documenti originali che riportano questi eventi si veda Pereira de Andrade 1972.

**16** A differenza di quanto avvenuto per lo scavo del 1523 e il ritrovamento delle reliquie a Mylapore, non abbiamo né relazioni contemporanee né di prima mano sul ritrovamento della croce dell'*Holy Mount*. Ecco la traduzione di un documento portoghese che riporta informazioni raccolte nel 1601 dal vescovo di Cochin sugli eventi del ritrovamento presso anziani e testimoni di seconda mano: «This Stone is big as a mill-stone and was lying with the Cross carved on it turned down, and with the reverse side upwards [...] Those who were digging the foundations were about to leave [...] but moved by God, they turned its face upwards and noticed the beautiful Cross carved on it, with the inscriptions around. I do not desire to deal with the design of it, as it is well-known to all who see it [in the reredos of the altar of the Church of Our Lady]. This Stone had on one side of the Cross a streak of blood that looked so fresh as if it had been shed at that very moment» (Pereira de Andrade 1972, 39). L'iscrizione sarebbe poi stata letta da un brahmino, come un testo che nella versione inglese contiene ben 85 parole! La descrizione e le dimensioni della croce come «mill-stone» lasciano pensare più ad una forma circolare, come quella delle sei formelle in granito con croci greche entro «rope border», conservate nel Museo della Cattedrale di San Thomé (Aidakalam 1985, 6, fig. 9), che a una lastra centinata come quella della croce dell'*Holy Mount*.



Figura 6 Croce in granito rosso dell'Holy Mount di Chennai, Madras. 98 cm. © M.T. Antony

sangue riapparve sulla croce, che acquisì presto una fama miracolosa.<sup>17</sup>

#### 4 L'autenticità delle 'croci di san Tommaso'

Sulla costa opposta dell'India, in Kerala, si conoscono cinque croci in pietra, di cui quattro con iscrizione in medio-persiano.<sup>18</sup> Si tratta di stele in granito, ad arco, con l'iscrizione sulla centina, raffiguranti croci come quella dell'*Holy Mount*. Le croci, che si trovano tutte oggi presso o dentro chiese di fondazione portoghese o più tarda, sono sempre state tradizionalmente lette come le prove dell'antica presenza di comunità cristiane in Kerala, sulla cui ricostruzione storica molti si sono diffusi. Il punto su cui gli studi si sono arenati sembrava riguardare solo la lettura delle iscrizioni delle croci, difformi,

<sup>17</sup> Si veda anche Cereti 2013.

<sup>18</sup> Le due croci della chiesa giacobita di Kottayam-Valiyapally [fig. 7], la croce della chiesa romano-siriaca di Muttuchira, la croce oggi nella cappella di San Tommaso ad Alengad [fig. 8]. La croce della chiesa giacobita di Kadamattom è una copia sicuramente recente. Si consideri anche la croce anepigrafe della chiesa di Mar Sapor e Mar Proth a Kothanellur. Immagini e dati relativi sono in Cereti et al. 2002. A queste croci si aggiungono quelle di recente scoperta a Goa [fig. 10] e presso Kothanellur a Irinjalakuda (si veda più avanti).

spesso non scientifiche, talvolta fantasiose. Ciò fino a quando indipendentemente Ph. Gignoux e C.G. Cereti se ne sono occupati (rispettivamente 1995 e 2002, 2003). A differenza di Gignoux, Cereti però ebbe modo – assieme a chi scrive – di documentare graficamente e fotograficamente tutte le croci e studiarle da vicino nel 1996. La nostra ricognizione e lo studio di Cereti, cui si aggiunsero successivamente i dati da una nuova croce iscritta da Goa (Cereti 2003), confermarono due punti fondamentali, in parte già avanzati da Winckworth, che aveva già sostenuto nel 1929 che le iscrizioni delle croci fossero delle *unintelligent copies* di una iscrizione ‘madre’.

Infatti il primo punto è che tutte le iscrizioni riportano varianti dello stesso testo, trattandosi di copie incorrette di un’iscrizione-madre, che nel corpus epigrafico conservato è forse quella di Chennai (ma forse anch’essa copia di un originale perduto).

MR‘mn mšyh’ ’phš’d QDM splyš<‘w> Y çh’lbwht Y\*swlz’t MNW  
bw[y]lt ZNH xwadāy-emān mašihā abaxšāy abar sabrišō’ ī  
čahārbōxt ī sūrzād kē \*burd ēn.

Nostro signore Messia, abbi pietà di Sabr-Īšō’ figlio di Čahārbōxt,  
il siriano che portò [o fece?] questa (croce). (Cereti 2013, 213)<sup>19</sup>

L’interpretazione di Cereti corregge leggermente quella di Gignoux di poco precedente (1995), e si riaggancia in un certo modo a quella di C.P.T. Winckworth del 1929, sgombra poi finalmente il campo dalle letture fantasiose, geroglifiche, ancora in voga in certi ambienti.

L’altra questione riguarda la datazione dell’iscrizione originale, o meglio di quella in cui sembra meglio conservato il carattere della grafia medio-persiana, ovvero la croce dell’*Holy Mount*. Cereti attribuisce il testo su basi paleografiche al IX secolo. Alla paleografia possiamo forse aggiungere un dato onomastico. Durante la ricognizione del 1996 avemmo accesso al famoso *copper grant* noto come *Tabula Quilonensis* (Cereti 2009) [fig. 9]. La *Tabula* rappresenta un contratto riguardante la comunità cristiana di Sabr-Īšō’, che è datato secondo la maggioranza degli studiosi al IX secolo.<sup>20</sup> Il contratto è firmato dai membri anziani delle comunità ebraica, islamica, cristiana e zoroastriana. Il nome di Sabr-Īšō’, il fondatore o referente della comunità che presentò l’istanza sancita dalla *Tabula Quilonensis* è lo stesso dell’individuo menzionato nell’iscrizione originale delle ‘croci di san Tommaso’. Non possiamo dire che le due menzioni si riferiscano

<sup>19</sup> Per la lettura ‘incise’ si dovrebbe ipotizzare una scrittura «\*bwlyt», letteralmente ‘forò’, per estensione ‘incise’ (commento personale di Cereti, 5 maggio 2023).

<sup>20</sup> La *Tabula*, che ebbi modo di vedere e documentare insieme a Cereti nel 1996, è conservata nella biblioteca del seminario della chiesa siriana di Tiruvalla.



**Figura 7**  
Croci in granito rosso  
di Kottayam-Vallyapally.  
In alto: altare sud, altezza 150 cm; in basso  
altare nord, altezza 75,5. © M.T. Antony

alla stessa persona (vedi Cereti 2013, 214). Si noti comunque che il nome Sabr-Īšō', che significa più o meno 'la mia speranza è Gesù', è considerato da Ph. Gignoux, come siriano di origine iranica, e - se la memoria non mi tradisce - non è ricorrente nei repertori onomastici. Nello *Iranisches Personennamenbuch* è riportato solo un caso, oltre al nostro, datato al VII secolo (Gignoux et al. 2009, 121, nr. 368).<sup>21</sup>

La datazione delle copie è difficile perché eseguite da artigiani che non conoscevano il medio-persiano (le *unintelligent copies* di Winckworth), la cui paleografia madre comunque non sembrerebbe essere anteriore al IX secolo.

<sup>21</sup> Ringrazio Carlo Cereti per questa informazione.



Figura 8 Croce di Alengad. Granito grigio. Altezza 74,5 cm. © L.M. Olivieri (1996). Cereti et al. 2002, fig. 10



Figura 9 Tabula Quilonensis. Firme di maggiorenti delle comunità religiose. © Cereti 1996

A quando possono risalire dunque queste copie? Un documento autografo del 1600 dell'agostiniano Antonio de Gouvea (Cereti 2013, 212), afferma che dopo il miracolo della trasudazione di sangue, che avvenne più volte dopo la scoperta della croce sull'*Holy Mount* (Peireira de Andrade 1972, 38-42), tutte le chiese, che erano fatte come le pagode dei Gentili, ebbero copie della croce miracolosa, che vengono poi chiamate croci di San Tommaso.<sup>22</sup>

L'originale dell'*Holy Mount* a Chennai, se era questo l'originale, sarebbe stato replicato in tutte le chiese del Kerala (in questo siamo d'accordo con de Gouvea e Joseph 1929, 15-17), ma anche moltiplicato in piccole croci anepigrafe (Kothanellur) e in piccole croci con iscrizioni in vattezhuthu.

Esiste inoltre un vastissimo repertorio epigrafico, in gran parte lastre funerarie, ricchissimo di informazioni, dal poco che ne sappiamo, che aspetta solo di essere letto.

<sup>22</sup> Per i riferimenti bibliografici si veda Joseph 1929. Altre croci miracolose furono rinvenute nel 1576 a Mylapore secondo la *Informatione della Cristianità di S. Thoma-so mandata dall'India dai Padri della Comp.a di Giesù l'Anno 1578* (Sorge 1983, 132).



**Figura 10**  
Croce in granito rosso di Goa.  
© M.T. Antony

Di questo patrimonio ha scritto recentemente M.T. Antony (2020). Da Muttuchira, dove nei pressi è conservata una delle croci iscritte, proviene una iscrizione che ricorda l'installazione nel 1580 di un modello della *bleeding cross* (Antony 2020, 259), che potrebbe essere proprio la vicina croce di Muttuchira. Che questa produzione sia anche abbastanza tarda, è dimostrato da due croci che sono così evidentemente delle copie che risulterebbero - se fossero materiali diversi - addirittura dei falsi. Si tratta della croce di Kadamattom e di quella recentemente documentata a Irinjalakkuda (Antony et al. 2017).<sup>23</sup>

La prova finale di una tarda produzione la potrebbe dare la frammentaria stele di Goa [fig. 10], che porta in esergo un'iscrizione portoghese che menziona i [cristiani] di San Tommaso delle isole, probabilmente il distretto costiero di Tiswadi. L'iscrizione porta chiaramente la data del 1642. A mio avviso l'iscrizione portoghese è coeva alla croce in quanto si inserisce perfettamente nel disegno originale del manufatto, che riserva uno spazio specifico a questa epigrafe (di dif-

**23** L'iconografia delle 'croci di san Tommaso' presenta due modelli, che si distinguono principalmente per la presenza o meno della colomba discendente sulla testa dell'arco sostenuto da colonne. Questa iconografia si ritrova a Chennai (*Holy Mount*), Kottayam-Valiapally (altare sud), Goa, Irinjalakkuda; croci semplici con elemento sommitale (che secondo J. Vazhuthanapally potrebbe rappresentare delle fiamme; Cereti et al. 2002, 292), sono quelle di Kottayam-Valiapally (altare nord), Muttuchira, Alengad e Kothanellur (anepigrafe).

ferente opinione è P. Malekandhathil).<sup>24</sup> A mio avviso si tratta inequivocabilmente della prova che la croce di Goa, come probabilmente anche le altre siano state via via realizzate, come ci riporta de Gouvea, in epoca premoderna.<sup>25</sup> Si tratta non di veri e propri falsi antichi bensì di artefatti che intenzionalmente, e non in modo nascosto, ricreano una tradizione, forse modellandola in una direzione diversa dal passato. Ciò che è falso, non sarebbero le croci ma la l'idea che le 'croci di San Tommaso' che conosciamo possano riferirsi direttamente ai tempi immediatamente successivi all'apostolato di Tommaso.

## 5 Conclusione

Allo stato attuale, di croci antiche - comunque posteriori al IX secolo - non ci rimane che - forse - quella di Chennai (ma forse neanche quella),<sup>26</sup> più probabilmente quella di Anuradhapura in Sri Lanka, scoperta nel 1912 (Mihindukulasuriya 2011; Chosky 2013; de Saxcé 2016) [fig. 11].

La croce di Anuradhapura si trova incisa su una imposta di ingresso similmente ad altri casi come quello della chiesa di Jubail in Arabia (V secolo?), dove quattro croci sono incise finemente nella parte inferiore delle imposte degli ingressi di due dei tre ambienti principali (Langfelt 1994).

Per quel che riguarda l'iconografia della croce (che ad eccezione di pochi particolari, si ripete), potrebbe rimandare alla produzione sfragistica di cui v'è ampia documentazione. Purtroppo questi sigilli provengono da raccolte antiquarie, non da scavi scientifici, e quindi non se ne può meglio definire la cronologia, comunque tardo-antica (vedi de Saxcé 2016, 138, fig. 4).<sup>27</sup>

Una scoperta molto interessante di alcuni anni or sono, proviene da Mantai nella parte settentrionale dello Sri Lanka (Carswell et al. 2013, 411). Si tratta di una bulla multipla del tipo ben noto in ambito sasanide [fig. 12]. Vi sono impressi una croce entro losanga e due impressioni ovali, una con un animale volto a destra, la terza con un breve testo medio-persiano. La figura animale rappresenta forse un

<sup>24</sup> «The Portuguese added at a later phase to the Pahlavi inscribed cross of Goa the following words» (Malekandhathil 2002, 136).

<sup>25</sup> Questa croce è stata recentemente discussa da M.T. Antony in <https://www.sahapedia.org/saint-thomas-crosses-the-pahlavi-inscribed-granite-crosse-s-of-south-india>.

<sup>26</sup> Vedi anche Cereti 2013, 212.

<sup>27</sup> Per una bibliografia seria su questi materiali il lettore faccia riferimento ai lavori di Philippe Gignoux e Judith Lerner. È possibile che queste croci antiche sugli stipiti degli ingressi avessero la funzione di indicare fondazioni vescovili, fossero insomma una sorta di *tituli*.



Figura 11

Croce di Anuradhapura. © Mihindukulasuriya 2011, fig. 7

Figura 12

La bulla di Mantai. © Carswell et al. 2013, pl. 13.10.1

bovino alato con testa umana (un *gōpatśāh* secondo Walburg 2008, 36). La prima lettura del testo, condotta da Ph. Gignoux e R. Gyselen riporterebbe un testo traducibile come «may fortune/joy/happiness increase» (Walburg 2008, 37, fn. 68). Secondo Walburg, andrebbe datata probabilmente al VII-VIII secolo, anche su basi paleografiche.

Una breve nota finale sulla base della croce sia di Mantai che di Drangtse. La parte più caratterizzante della croce, che poi evolve in forma vegetale ricca ed elaborata, che troviamo nelle croci più tarde, è la struttura a gradini sormontata da un elemento falcato alla base. Dello studio di questi elementi si è diffuso già Matteo Compagnoni (2010). In aggiunta a quanto sostenuto dal collega, vale la pena di citare quanto propone M. Azarnoush (1994). L'archeologo iraniano ritenne di avere trovato un antecedente sasanide nel modello del  *crescent on stand and stepped base* in un oggetto utilizzato in rituale forse zoroastriano nel complesso sasanide di Hajiabad in Iran (Azarnoush 1994, 32-3, fig. 21).

Questi elementi si ritrovano certamente anche nelle 'croci di san Tommaso', dove però in un palinsesto che rimanda a un linguaggio 'locale' (i *makara*, le colonne di tipo indo-persepolitano, l'arco perlinato), troviamo aggiunto un elemento, a mio modo di vedere, anomalo. Risulta infatti difficile da interpretare come antica in questo contesto geografico l'iconografia della colomba discendente, che rappresenta forse il tratto distintivo delle principali 'croci di san Tommaso',



Figura 13

Athanasius Kircher, *Crux miraculosa S. Thomae Apostoli Meliapore in India*. 1668. Toonnel van China. Amsterdam

e che differenzia queste croci da ogni altro tipo.<sup>28</sup> Si tratta di un'aggiunta in cui sarei tentato di leggere l'espressione di un piano di propaganda visuale nel processo di latinizzazione in favore della propagazione, in ambienti in odor di 'nestorianesimo', del dogma trinitario [fig. 13].<sup>29</sup> La presenza di questo simbolo a Chennai (*Holy Mount*), laddove riconosciuto come recente, pregiudicherebbe a mio avviso che questa possa essere la croce 'madre' di tutte le altre.<sup>30</sup>

Le evidenze di Mantai e Anuradhapura ci dicono che croci, oggi perdute, non riconosciute o ancora non rinvenute, furono scolpite e onorate da comunità cristiano-orientali tra lo Sri Lanka, il Kerala e il Tamil Nadu. Valga qui la testimonianza di de Gouvea riguardo l'esistenza di croci antiche (Joseph 1929, 13-15),<sup>31</sup> ma soprattutto quanto descritto nella *Informatione* redatta dalla Compagnia di Gesù nel 1578 (Sorge 1983, 132), che riporta la scoperta di blocchi quadrati

<sup>28</sup> Come già notato in Bickelmann 1991, 66.

<sup>29</sup> Che appunto vide il suo culmine tra il sinodo di Angamale (1583) e quello di Diamper (1599), a seguito del quale occorsero numerose distruzioni di materiale di culto e documentario inclusi codici siriaci «di cui tra gli stessi latini non è mancato chi ha avuto motivo di lamentarsi» (Sorge 1983, 66).

<sup>30</sup> Si è sostenuto che la croce di Alengad fosse la più antica (Anklesaria 1958). Cereti non conferma questa ipotesi (Cereti et al. 2002, 298).

<sup>31</sup> Cereti 2003, 197 nota 6.

con croci incise a Mylapore.<sup>32</sup>

Sarei portato quindi a pensare che quelle che ci sono giunte, note come 'croci di san Tommaso', non siano da annoverarsi tra quelle croci perdute. È possibile addirittura che la questione delle 'croci di san Tommaso' abbia un po' distratto gli studiosi. Certamente i lapidari delle chiese del Kerala conservano materiali ben più importanti e potenzialmente rilevanti per la ricostruzione di questo fenomeno storico (come dimostra lo studio preliminare di Antony 2020).<sup>33</sup> Si auspica anche che vengano condotte ricognizioni ad esempio sulle zone montane lungo le vie di transito che collegano il Kerala con il Tamil Nadu, nelle Nilgiri Hills, specialmente nell'area dei passi di Shenkotta e Palghat, o a Nilakkal, dove la tradizione riporta l'esistenza di antiche chiese (Hosten 1936, 371; Cereti, Olivieri, Vazhutanapally 2002, 303).<sup>34</sup> Fatto sta che un serio approccio archeologico al problema storico rappresentato dalle antiche comunità cristiano-orientali dell'Asia meridionale e dell'Oceano Indiano (si pensi alle Maldive e a Socotra),<sup>35</sup> deve essere ancora veramente tentato.

---

**32** La descrizione di queste croci incise su blocchi quadrati ricorda la cosiddetta 'croce di Parur' (Saint Thomas Kottakkavu Church, North Paravur), che la de Saxcé giudica la più antica delle croci del Kerala (de Saxcé 2016, 139, fig. 5).

**33** Ad esempio la St. Thomas Forane Church di Palayur che possiede un importante lapidario che visitai nel 1993 (con catalogo commentato in malayalam; Arackal 1991; si veda anche Sanitas 1972).

**34** In queste località, dove condussi ricognizioni speditive nel 1993, ho avuto modo di incontrare frequenti rovine di strutture e ambienti in pietra di difficile collocazione cronologica.

**35** Su Socotra si veda Strauch 2018 e Jung 1996.

## Bibliografia

- Aidakalam, A.J. (1985). *The St. Thomas' Cathedral Museum*. Madras: The Diocesan Press.
- Anklesaria, B.T. (1958). «The Pahlavi Inscriptions on the Crosses of Southern India». *Journal of K.R. Cama Oriental Institute*, 39(68), 80-2.
- Antony, M.T. (2020). «The Archaeology and Epigraphy of the Mar Thoma Nasranis (Saint Thomas Christians): A Pictorial View». *Aram*, 32(1-2), 253-85.
- Antony, M.T.; Kochuparampil, J.; Chackochan, A.J. (2017). «Pahlavi inscribed Sliva of Irinjalkkuda: An Appraisal of the Iconography and Theology». *The Harp*, 32.
- Arackal, V.S. (1992). *Thosaleehayude Padhamudrakal* (in malayalam). Trichur: Harmony Books.
- Ashurov, B. (2019). «'Sogdian Christianity': Evidence from architecture and material culture». *Journal of the Royal Asiatic Society*, 29(1), 127-68.
- Azarnoush, M. (1994). *The Sasanian Manor House at Hajiabad, Iran*. Firenze: Le Lettere. Monografie di Mesopotamia 3.
- Begley, V. (1996). *The Ancient Port of Arikamedu. New Excavations and researches 1989-1992. Mémoires Archéologiques*. Pondicherry: École Française d'Extrême-Orient.
- Bickelmann, E. (1991). «The St. Thomas Crosses: An Early Example of the Inculturation of Christian Art in India». *Indian Church History Review*, 25(1), 63-7.
- Bussagli, M. (1952). «The Apostle St. Thomas and India». *East and West*, 3(2), 308-16.
- Carswell, J.; Deraniyagala, S.; Graham, A. (2013). *Mantai. City by the Sea*. Aichwald: Linden Soft Verlag.
- Cereti, C.G. (2003). «Le croci di San Tommaso e la letteratura cristiana in lingua medioiraniche». Fontana, M.V.; Genito, B. (a cura di), *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*. Napoli: Istituto Universitario Orientale; Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, 193-206. Series Minor 65.
- Cereti, C.G. (2009). «The Pahlavi Signatures on the Quilon Copper Plates (Tabula Quilonensis)». Sundermann, W.; Hintze, A.; de Blois, F. (eds), *Exegisti Monumenta. Festschrift in Honour of Nicholas Sims-Williams*. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 31-50. Iranica 17.
- Cereti, C.G. (2013). «La croce dello Holy Mount di Chennai: un'antica testimonianza del Cristianesimo in India». Becherucci, I.; Martino, P. (a cura di), *La croce un simbolo attraverso i tempi e le culture = Atti del Convegno delle Scienze Umanistiche nell'ambito della Pastorale Universitaria* (Roma, LUMSA-EUR-SAPIENZA, 5-6 marzo 2012). Roma: Edizioni Studium, 211-18. Quaderni della Libera Università Maria SS. Assunta LUMSA, Roma 31.
- Cereti, C.G.; Olivieri L.M.; Vazhutanapally, J. (2002). «The Problem of the Saint Thomas Crosses and Related Questions, Epigraphical Survey and Preliminary Researches». *East and West*, 52(1-4), 285-310.
- Chosky, J.K. (2013). «Sailors, soldiers, priests, and merchants: Reappraising Iran's early connections to Ceylon». *Iranica Antiqua*, 48, 363-91.
- Compareti, M. (2010). «The Spread Wings Motif on Armenian Steles: Its Meaning and Parallels in Sasanian Art». *Iran and the Caucasus*, 14, 201-32.
- Daffinà, P. (1958). «The Early Spread of Christianity in India. An Old Problem Re-examined». *East and West*, 9(3), 187-91.

- de Saxcé, A. (2016). «Trade and Cross-cultural Contacts in Sri Lanka and South India during Late Antiquity (6th-10th Centuries)». *Heritage: Journal of Multidisciplinary Studies in Archaeology*, 4, 121-59.
- Erbetta, M. (1978). *Gli apocrifi del Nuovo Testamento*. Vol. 2, *Atti e leggende*. Casale Monferrato: Marietti.
- Francke, A.H. (1925). «Felsinschriften in Ladakh». *Sitzungsberichte der preussischen Akademie der Wissenschaften, Phil.-hist. Kl.*, 30, 366-70.
- Gignoux, P. (1978). *Catalogue des sceaux, camées et bulles sassanides de la Bibliothèque Nationale et du Musée du Louvre*. Vol.2, *Les sceaux et bulles inscrits*. Paris: Bibliothèque Nationale de France.
- Gignoux, P. (1995). «The Pahlavi Inscription on Mount Thomas Cross (South India)». Zevit, Z.; Gitin, S.; Sokoloff, M. (eds), *Solving Riddles and Untying Knots. Biblical, Epigraphic, and Semitic Studies in Honor of Jonas C. Greenfield*. Winona Lake, IN: Pennsylvania State University Press, 411-22.
- Gignoux, P. (2001). «Une croix de procession de Hérat inscrite en pehlevi». *Le Museon*, 114(3-4), 202-304.
- Gignoux, P.; Jullien, C.; Jullien, F. (2009). *Iranisches Personennamenbuch*. 7 Bde, *Iranische Namen in semitischen Nebenüberlieferungen*. Faszikel 5, *Noms propres syriaques d'origine iranienne*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Gropp, G. (1974). *Archäologische Funde aus Khotan, Chinesisch-Ostturkestan. Die Trinkler-Sammlung im Übersee-Museum Bremen*. Bremen: Verlag Friedrich Röver.
- Hambye, E.R. (1972). «Excavations in and around St. Thomas Cathedral, Mylapore, Madras. I». *Indian Church History Review*, 7(2), 91-9.
- Hambye, E.R. (1973). «Excavations in and around St. Thomas Cathedral, Mylapore, Madras. I». *Indian Church History Review*, 7(1), 29-48.
- Hambye, E.R. (1975). «Excavations in and around St. Thomas Cathedral, Mylapore, Madras. I». *Indian Church History Review*, 10(2), 127-53.
- Hosten, H. (1936). *Antiquities from San Thomé and Mylapore*. Madras: The Diocese of Mylapore.
- Klimkeit, H.-J. (1979). «Das Kreuzessymbol in der zentralasiatischen Religionsbegegnung: Zum Verhältnis von Christologie und Buddhologie in der zentralasiatischen Kunst». *Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte*, 31(1), 99-115.
- Joseph, T.K. (1929). *Malabar Christians and their Ancient Documents*. Trivandrum: The Popular Press.
- Jung, M. (1996). «Rock Art on Socotra Island/Yemen». *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, 56(1), 79-87.
- Langfeldt, J.A. (1994). «Recently discovered early Christian monuments in Northeastern Arabia». *Arabian Archaeology and Epigraphy*, 5, 32-60.
- Malekandathil, P. (2002). «Discovery of Pahlavi-Cross from Goa: A New Evidence for the Pre-Portuguese Christian Settlement in Konkan». *Christian Orient*, 25(3), 132-46.
- Marshall, J. (1960). *A Guide to Taxila*. Karachi: Department of Archaeology in Pakistan.
- Messina, G. (1947). *Cristianesimo, buddhismo, manicheismo nell'Asia antica*. Roma: Nicola Ruffolo Editore.
- Mihindukulasuriya, P. (2011). «Persian Christians of the Anuradhapura Period». Mihindukulasuriya, P. et al. (eds), *A Cultured Faith: Essays in Honour of Prof. G.P.V. Somaratna on His Seventieth Birthday*. Colombo: CTS Publishing.

- Olivieri, L.M. (2015). «Breve storia dell'archeologia cristiana in India». Tartuferrì, A.; D'Arelli, F. (a cura di), *L'arte di Francesco. Capolavori d'arte italiana e terre d'Asia dal XIII al XV secolo*. Firenze: Giunti, 444-6.
- Pereira de Andrade, A. (1972). *The Apostle St. Thomas in the city of Mylapore. Some Unpublished Documents (1293-1711)*. Madras: Johnson's Press (St. Thomas Cathedral Basilica).
- Perumalil, H.C.; Hambye, E.R. (eds). (1972). *Christianity in India, a History in ecumenical perspective*. Alleppey: Prakasam Publications.
- Podipara, P.P. (1980). «I Cristiani di S. Tommaso». *Studi e ricerche sull'Oriente Cristiano*, 3(3), 127-324.
- Sanitas, S. (1972). *St. Thomas and Palayur Church*. Palayur: Palayur Theertha Kendra Publications.
- Savchenko, A.; Dickens, M. (2009). «Prester John's Realm: New Light on Christianity between Merv and Turfan». Hunter, E.C.D. (ed.), *The Christian Heritage of Iraq. Collected papers from the Christianity of Iraq I-V Seminar Days*. Piscataway, NJ: Gorgias Press, 121-35, 295-302. *Georgias Eastern Christian Studies* 13.
- Shajan, K.; Tomber, R.; Selvakumar, V.; Cherian, P.J. (2004). «Locating the ancient port of Muziris: fresh findings from Pattana». *Journal of Roman Archaeology*, 17, 312-20.
- Sims-Williams, N. (1993). «The Sogdian Inscriptions of Ladakh». *Antiquities of Northern Pakistan. Reports and Studies*, 2, 151-82.
- Sims-Williams, N.; de Blois, F. (2018). *Studies in the Chronology of Bactrian Documents from Northern Afghanistan*. Vienna: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen zur Iranistik 83.
- Sorge, G. (1983). *L'India di S. Tommaso. Ricerche storiche sulla chiesa malabarica*. Bologna: Editrice CLUEB.
- Spooner, B.D. (ed.) (1923). *Annual Report of the Archaeological Survey of India 1922-1923*. Calcutta: Government of India Central Publication Branch.
- Strauch, I. (2012). *Foreign Sailors on Socotra: The Inscriptions and Drawings from the Cave Hoq*. Bremen: Hempen Verlag. Vergleichende Studien zu Antike und Orient 3.
- Walburg, R. (2008). *Coins and Tokens from Ancient Ceylon*. Vol. 2, *Ancient Ruhuna. Sri Lankan-German Archaeological Project in the Southern Province*. Wiesbaden: Reichert Verlag. Forschungen zur Archäologie Außereuropäischer Kulturen 5.
- Winckworth, C.P.T. (1929). «A New Interpretation of the Pahlavi Cross-Inscriptions of Southern India». *The Journal of Theological Studies*, 30, 119, 237-44.